

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**TELESE** Massimo D'Alema alza metaforicamente le spalle tra un origami e l'altro: «L'importante è che siamo tutti d'accordo sullo stare insieme e sulla guida della coalizione a Prodi. Quanto alle primarie... Ormai per me va bene tutto, sono arrivato a questo stato d'animo. Qualsiasi cosa si decida, purché usciamo dai preliminari e andiamo alla sostanza».

Il presidente della Quercia è sul palco della festa nazionale dell'Udeur il giorno dopo Romano Prodi (e spende parole anche sull'orrore in Ossezia: una tragedia in cui ci sono anche responsabilità della Russia, che, naturalmente non giustifica il terrorismo). E conferma le sue ultime posizioni: le elezioni anticipate non dipendono certo dall'opposizione ma sarebbero un bene per evitare «due anni di campagna elettorale ininterrotta» e un governo che «non ha più nulla da dire né da dare al Paese». Più in generale l'accorpamento sarebbe «saggio» anche in futuro per evitare fattori di instabilità. Sulle fatidiche primarie avverte: «Se verranno convocate, vado e voto Prodi. Non ho un problema personale. Ma hanno senso con vari candidati. Chiamare invece gli elettori a ratificare una decisione unanime è rischioso: potrebbero non venire e sarebbe un insuccesso».

Il senso è quello, già espresso, del «vizio» a sinistra della tela di Penelope: il leader c'è - ragione D'Alema - basta «punzecchiature» tra di noi, facciamo un passo avanti per superare la «frammentazione dell'elettorato di centrosinistra» e per «ricreare il senso di appartenenza a una comunità». Altrimenti inutile stupirsi se arriverà «qualche Costantino con la bandana a sedurre il Paese...». L'ex premier riparla di lista unitaria, ma sottotraccia si rivede l'idea del partito riformista. Quando avverte che «senza nuovi soggetti politici si rischia la democrazia della personalità». Ma soprattutto quando

**Le preoccupazioni di Mastella sullo sbilanciamento della coalizione sul versante Bertinotti e No global**

”

Quest'anno non ci sarà la tradizionale staffetta con gli stemmi della Quercia. Ha pesato la cocente sconfitta elettorale della Margherita

## A Pontelagoscuro non si alza la bandiera dell'Ulivo

Andrea Bonzi

**PONTELAGOSCURO (Ferrara)** Salta la Festa dell'Ulivo di Pontelagoscuro. Dopo due anni di successi non si farà l'iniziativa - la prima in Italia - che, per tre giorni, univa tutti i militanti del centrosinistra, in coda alla festa dell'Unità del piccolo centro del Ferrarese. L'inaugurazione del 2002, con 5mila persone riunite ad ascoltare Piero Fassino, Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro, divenne un caso nazionale, un punto di partenza per far crescere l'Ulivo dopo la vittoria di Berlusconi. Le bandiere rosse con il simbolo della Quercia issate sugli stand venivano sostituite da quelle dell'Ulivo per cambiare volto alla kermesse. E c'era già chi auspicava in futuro «mille feste come questa».

Invece stavolta non se n'è fatto nulla: la festa dell'Unità terminerà domani, senza propaggini unitarie. Il rammarico dei volontari, al lavoro fin dalla mattina nei ristoranti, è forte: «Nelle nostre

cucine chi ha la tessera Ds lavora insieme a tanti giovani provenienti dalle Acli e dalle parrocchie», spiega Lucio Catozzo, coordinatore del comitato dell'Ulivo a Pontelagoscuro.

È proprio il comitato, nato tre anni fa dopo le elezioni politiche, il motore organizzativo, un «laboratorio per l'unione del centrosinistra». Quest'anno non c'era l'intenzione di chiamare Romano Prodi, «per iniziare con lui la volata» verso il 2006: «Ci riproveremo in otto-

**L'inaugurazione del 2002, con 5mila persone divenne un caso nazionale**

”

bre con un'iniziativa simile - promette Catozzo - ma non sarà la stessa cosa».

Le forze politiche hanno dialogato, «ma non si è realizzata la comunione d'intenti necessaria per realizzare la festa - chiude Catozzo -, anche per problemi organizzativi. È un peccato, perché si vanifica un sentimento unitario molto forte nella base. Ci abbiamo provato, ma a volte sembra di andare controcorrente, come i salmoni». Le elezioni hanno giocato un ruolo importante, confessano i volontari, togliendo tempo prezioso per convocare gli ospiti più importanti. Viene comunque meno «uno stimolo» all'unità del centrosinistra: la festa vedeva la partecipazione di almeno 3 mila persone a sera, quasi il doppio dei visitatori dell'iniziativa diessina.

Alle ultime provinciali di Ferrara la Quercia ha preso il 33,3%, mentre la lista civica creata dalla Margherita e dallo Sdi si è fermata al 6,6%. I rapporti di forza interni alla coalizione sono cambiati e l'uscita di Rutelli su cosa salvare dei disastri del governo di centrodestra,

poi, ha scosso non poco la base degli elettori. Possibile che questo non abbia avuto un riflesso sullo spirito unitario della festa? Luca Vitarelli, coordinatore ferrarese della Margherita ammette la delusione per il risultato del suo partito ma nega ogni legame con la mancata organizzazione dell'iniziativa: «Le trattative all'indomani delle elezioni per la composizione delle giunte si sono protratte a lungo e dopo non c'era più tempo. Piuttosto che accontentarci di

**«Ci riproveremo in ottobre con un'iniziativa simile ma non sarà la stessa cosa**

”

un'edizione in tono minore senza personaggi all'altezza, abbiamo rimandato, con l'impegno di organizzare qualcosa in autunno».

Quelli più dispiaciuti «sono propri i ragazzi che lavorano qui dentro - dice il volontario Guido Guidarelli - credo che i problemi politici si siano sommati a quelli organizzativi». Secondo il «compagno» Giovanni Pecorari, approdato ai Ds attraverso il comitato dell'Ulivo, «vedendo che la festa non si fa in tanti si chiedono se qualcosa non vada nel centrosinistra. Abbiamo appena vinto le elezioni amministrative e non si fa la festa? Sono un po' disorientati, è inutile nasconderselo».

Più diplomatico Mauro Cavallini, segretario Ds di Ferrara, per il quale si è trattato solo di difficoltà organizzative: «Stiamo cercando di unire, non di dividere. Ci sono differenze con gli altri partiti, per esempio sulla procreazione: alla festa raccogliamo firme, ma non tutta la Margherita è con noi. Non esiste però un problema politico».

## IL CONFRONTO nel centrosinistra

**Il presidente ds riparla di lista unitaria ma sottotraccia rispunta l'idea del partito riformista: senza nuovi soggetti politici si rischia la democrazia della personalità**

**Prodi cerca la legittimazione diretta Venerdì sera, a una cena con il Professore Mastella e Martinazzoli si accenna anche a una data: si potrebbero fare già a gennaio**

# D'Alema: sì alle primarie, basta con i preliminari

«La leadership c'è, andiamo oltre...altrimenti un Costantino con la bandana sedurrà il Paese»



Massimo D'Alema

Foto Ansa

### sotto la Quercia

## Salvi candidato antagonista al Professore Mussi: «Non capisco, parliamo di politica»

**ROMA** «Il candidato c'è ed è Romano Prodi, anche senza le primarie» che «vanno d'accordo con i sistemi presidenzialisti» e io «non capisco Salvi». Il coordinatore nazionale del Correntone Ds, Fabio Mussi, definisce quella del presidente della Commissione Ue una «investitura avvenuta», perché ha già ottenuto il placet dei partiti della coalizione. Tanto è vero che «lo stesso Bertinotti lo ha detto». Ragione per cui non risulta comprensibile la candidatura di Cesare Salvi, in verità avanzata da Giorgio Mele. Il centrosinistra, semmai, dovrebbe concentrarsi più sulla necessità di evitare di spaccare la coalizione in due blocchi, uno riformista e l'altro radicale. Soprattutto dovrebbe mettere a punto un percorso per la definizione del programma elettorale, che non può essere la semplice media ponderata delle posizioni delle singole componenti. A riguardo «siamo preoccupati per un centrosinistra che si avvita sul problema delle primarie e della federazione dei riformisti, che annuncia l'esigenza di una proposta politica comune senza che si giunga ad una proposta sulle procedure, i tempi, gli appuntamenti».

Stesso stato di preoccupazione per una opposizione in cui affiorano «segnali di apprezzamento» nei confronti della politica della maggioranza in tema di finanziaria, e di disponibilità a

contrattare su temi come il premierato ed il federalismo: «Bisognerebbe utilizzare la pressione politica e sociale piuttosto che proporre improbabili accordi sulle elezioni». La fase della progettualità, ha spiegato Mussi, va rilanciata «mettendo in moto, è la cosa più urgente, la convenzione programmatica del centrosinistra», e lo stesso Prodi «ha colto benissimo come sia una novità che cambia il quadro generale la disponibilità di Rifondazione Comunista a rinunciare alla desistenza per mettere a punto un accordo di governo». Fermo restando che va fatta chiarezza sulla «federazione dei riformisti», la cui natura sfugge: «Una cosa del genere o dura lo spazio di un mattino, o si evolve ineludibilmente verso il partito unico riformista». Ieri Mussi ha riunito esponenti del correntone provenienti da tutta Italia a cui ha esposto le sue 15 tesi, definite dallo stesso Mussi «Appunti per una mozione» per una sinistra forte per una grande coalizione democratica. «Non siamo più a Pesaro, non c'è una leadership da scegliere, ma una strategia politica - dice Mussi. In questi anni la sinistra nel partito ha svolto un ruolo importante, una partecipazione attiva ai successi elettorali. È per questo che sarebbe preferibile non procedere per mozioni contrapposte al congresso. Se poi così sarà, presenteremo la nostra».

Alcune associazioni, tra cui l'Arci, prendono posizione contro l'invito per martedì al ministro, al Viminale ai tempi del G8

## «Scajola alla Festa dell'Unità, un'offesa a Genova»

**GENOVA** «Invitare Scajola, ministro dell'Interno durante il G8, a parlare alla Festa nazionale dell'Unità di Genova martedì prossimo è un fatto che offende fortemente la coscienza morale di questa città, chi abbia subito le violenze delle forze dell'ordine e chiunque conservi la memoria dei tragici giorni del luglio 2001». Lo affermano in una nota alcune associazioni sorte dopo i fatti del G8 a Genova.

Le Associazioni ricordano come Amnesty International stigmatizzò quei fatti definendoli «la più grave violazione dei diritti umani in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale», ed il fatto che l'allora ministro dell'Interno disse «durante il G8

fui costretto a dare l'ordine di sparare se avessero violato la zona rossa». «La zona rossa non fu violata - scrivono le associazioni - ma le forze dell'ordine fecero fuoco ugualmente. Scajola non ha ancora risposto alla migliaia di interrogativi sul luglio 2001, e non risponderà neppure durante il previsto dibattito, organizzato su tutt'altro argomento».

«Scajola - si legge ancora nella nota - non è il solo personaggio che sarebbe stato opportuno non invitare. Gli faranno buona compagnia nei giorni successivi Maroni e Frattini, ministri del Governo in carica. Un Governo che si è posto fuori della Costituzione coinvolgendo l'Italia in una guerra illega-

le e criminale. Non mancheremo di esprimere a questi personaggi la nostra indignazione ed il nostro dissenso - scrivono le associazioni - e invitiamo quanti condividono questa posizione ad unirsi a noi».

No anche dell'Arci alla presenza del ministro Scajola prevista martedì 7 settembre alle 18 alla Festa dell'Unità. «È condivisibile l'idea che una Festa politica trovi momenti di confronto e di dibattito con esponenti delle parti politiche avverse, anche quelle più distanti tuttavia - si legge in una nota - esprimiamo totale dissenso sulla presenza del ministro Claudio Scajola che nel luglio 2001, nei giorni del G8, era ministro dell'Interno e quindi responsabile politico dell'ordi-

ne pubblico. Nella sua relazione al Parlamento - prosegue la nota - la distorsione dei fatti fu clamorosa. Le sue responsabilità politiche sulla pessima gestione di quelle giornate appaiono subito rilevanti tanto che l'opposizione chiese le sue dimissioni. A distanza di tre anni la verità è ancora da trovare. La città di Genova e le migliaia di persone malmenate senza motivo attendono ancora delle spiegazioni. Per queste ragioni durante lo svolgimento del dibattito con il ministro, Arci Genova, pacificamente e civilmente come auspichiamo che succeda in caso di eventuali proteste, manifesterà il proprio dissenso chiudendo il proprio stand dalle 18 alle 20 e proiettando filmati sul G8».

delude Clemente Mastella sul ritorno del proporzionale: «Il maggioritario è rozzo ma ci tiene uniti. È come il gesso che salda una frattura. Prima di toglierlo devono nascere grandi partiti, se non c'è il rischio di polverizzazione del sistema».

Ecco dunque il punto per D'Alema: la leadership c'è, andiamo oltre. Poi sulle primarie decideranno i leader di partito, Fassino e Rutelli, ma attenzione: intestarsi sui «preliminari» potrebbe diventare un boomerang. Anche se capisce Prodi: «Lui avverte qualche fibrillazione e volontà di logorarlo. Ma se ci sono alternative vengano allo scoperto. Ha ragione a volere chia-

rezza».

Prodi però focalizza piuttosto un altro punto: cerca la legittimazione popolare diretta - cioè oltre i partiti - della sua investitura a candidato premier del centrosinistra. Nella cena al Grand Hotel di Telesse Terme, venerdì sera dopo il dibattito, ha ribadito la sua intenzione di proporre le primarie. Presto, magari a gennaio prossimo. Lo ha spiegato a lungo ai commensali, Mastella e sua moglie Sandra, gli udeurrini Mino Martinazzoli e Sandro De Francischi, Paolo Cirino Pomicino nemico storico di Prodi ma l'altra sera di ottimo umore. Basandosi sull'esempio americano, la macchina organizzativa-elettorale è più semplice di quanto si creda: banchetti ovunque dove gli elettori si iscrivono e lasciano la preferenza. Tre mesi di lavoro intenso ed è tutto finito.

Poi il presidente della Commissione Europea ha ascoltato le preoccupazioni di Mastella sullo sbilanciamento della coalizione ulivista a sinistra, sul versante Bertinotti e no global. Prodi lo ha in parte rassicurato: «Serve una coalizione compiutamente di centrosinistra nella sintesi tra laici e cattolici». Ma ai fantasmi del grande centro riesumati a tavola da Cirino Pomicino non cede: sono «schemi superati» da un bipolarismo ormai radicato, cruciale è la «sintesi» tra laici e cattolici. E preferisce dilungarsi sulle vacanze estive in Libia, dove ha persino sciato sulle dune di sabbia. Dove i due ex presidenti del Consiglio ulivisti si trovano d'accordo è sulla necessità di indicare in fretta i nomi dei candidati a «governatore» regionale per il 2005. Prodi ne aveva fatto una questione di «onestà» nei confronti dell'elettorato. D'Alema sottoscrive.

In Puglia la candidatura ufficiale non è ancora uscita, anche se si è parlato - oltre che del prodiano Raffaele Bocca, vicino a Enrico Letta - dell'editore Laterza e dell'ex amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. Partita ancora aperta anche in Campania, dove D'Alema lascia intendere che sarà il «governatore» in carica Antonio Bassolino a decidere se vuole correre per un secondo mandato oppure no: «Non è una chiamata alle armi».

**Il presidente della Quercia si sofferma sulla tragedia in Ossezia: qualche responsabilità le ha la Russia**

”

In edicola oggi con **l'Unità**

● Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

● Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più